

ESSERE ADOLESCENTI ADOTTATI

Teorie e tecniche
per la conduzione di gruppi

Prefazione di MASSIMO AMMANITI

DARIA VETTORI, MASSIMO MAINI



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

ESSERE ADOLESCENTI ADOTTATI

**Teorie e tecniche
per la conduzione di gruppi**

Prefazione di MASSIMO AMMANITI

DARIA VETTORI, MASSIMO MAINI

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Massimo Ammaniti</i>	pag.	7
Introduzione	»	9
Parte prima - Essere adolescente adottato		
1. Pre-adolescenza e adolescenza adottiva	»	15
Parte seconda - L'adolescenza e il gruppo		
2. Esperienza di gruppo e adolescenza	»	21
1. Il gruppo come esperienza intercorporea: luogo di corpo oltre che di mente	»	21
2. Caratteristiche e modalità di funzionamento del gruppo	»	25
3. La narrazione come viaggio	»	33
1. Narrazione Autobiografica come processo generativo di storie	»	33
2. La Narrazione	»	37

Parte terza - Giochi e attività di gruppo

4. Proposte di giochi e di attività di gruppo	pag. 49
1. Il gioco (dell'oca) dell'adozione	» 49
2. Raccontarsi con le immagini	» 53
3. Il collage	» 55
4. La scatola	» 65
5. Giochiamo con le carte	» 67
6. Nella mia testa	» 69
7. Il messaggio nella bottiglia	» 73
8. Brainstorming	» 78
9. Il <i>book sharing</i>	» 83
10. Il viaggio	» 86
11. Tra merende e apericene	» 88
12. Da dove arrivo?	» 90
13. Il video	» 93
Conclusioni	» 105
Ringraziamenti	» 109
Bibliografia	» 111

Prefazione

di *Massimo Ammaniti**

Il libro di Daria Vettori e di Massimo Maini solleva interrogativi e riflessioni importanti sulla condizione psicologica dei bambini e degli adolescenti adottati, che costituisce il focus centrale del testo.

In particolare durante gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza emergono in modo inquietante e doloroso le domande sulla propria nascita, perché i genitori e soprattutto la madre hanno abbandonato il figlio o la figlia ma anche perché una nuova famiglia ha voluto prendersi cura di un bambino abbandonato. E inevitabilmente ci si chiede se questo abbandono non sia stato provocato dal fatto che il bambino o la bambina non era quello che desideravano oppure che presentava qualcosa di sbagliato.

Lo stesso Sigmund Freud aveva parlato del Romanzo Familiare che vivrebbe in ogni bambino a livello inconscio, secondo cui i genitori sarebbero degli usurpatori, avendo preso il posto dei veri genitori che appartenevano sicuramente ad una stirpe nobile. Nel caso dei bambini adottati, però questo Romanzo Familiare fa parte addirittura della realtà quotidiana, per cui le proprie origini rimangono avvolte nel mistero. Queste domande pertanto vanno a sondare le parti più remote del proprio sé in cui riemerge la paura del rifiuto iniziale e di abbandono che diviene il filo dominante della vita personale degli adolescenti adottati. Sono temi che s'intrecciano nelle sedute di gruppo con gli adolescenti, come viene raccontato nel libro, e trovano espressione nelle narrazioni, prima reticenti e contrassegnate da inibizioni e pause, poi sempre più travolgenti perché finalmente la parola riesce ad esprimere quello che per molto tempo è stato rimosso. E nel corso di queste narrazioni a volte si giunge a una intuizione importante, l'atto

* *Massimo Ammaniti*, psicoanalista, professore onorario di Psicopatologia dello sviluppo presso la facoltà di Medicina e Psicologia della "Sapienza" Università di Roma, è autore di numerosi scritti sul tema dello sviluppo e dell'adolescenza.

della nuova famiglia adottante è sicuramente di grande amore e questo aiuta ad accettare e ad apprezzare questa affiliazione.

Nelle sedute di gruppo che vengono organizzate convergono i percorsi individuali e sotterranei dei ragazzi e delle ragazze e finalmente ci si sente accolti in uno spazio comune dopo aver vissuto per molti anni la propria diversità personale rispetto ai coetanei, che invece hanno un'origine certa e riconosciuta ed i genitori sono gli stessi che li hanno generati. È interessante la dinamica grupppale che si crea, come viene descritta dai due Autori nelle pagine del libro, l'incontro fra ragazzi adottati genera una comunanza ed un senso del noi che probabilmente non era mai stata sperimentata, sentendosi troppo spesso legati alla propria individualità atipica. Parlando e raccontando le proprie vicende personali, che vengono anche riflesse nelle storie degli altri ragazzi, si costruisce una matrice comune nella quale ci si sente affratellati in una famiglia immaginaria, che assume un valore riparativo. E questa comunanza non si declina soltanto sul piano simbolico delle narrazioni, ma anche nello scambio implicito dei corpi, delle posture e delle espressioni facciali, quasi si realizzasse un corpo unitario che contiene tutti i partecipanti al gruppo. Forse si può ipotizzare che nel corpo siano iscritte le tracce implicite dell'abbandono originario, che nel gruppo può essere elaborato e superato in una nuova *personazione*, per riprendere il concetto evolutivo di Donald Winnicott, per cui durante l'adolescenza la mente si ritrova nel proprio corpo.

Sono questi alcuni temi sviluppati nel libro e che susciteranno un grande interesse fra quanti si occupano di adolescenza, psicoterapeuti, neuropsichiatri infantili e psicologi, a cui vengono forniti metodiche di intervento molto creative. Come viene poi illustrato nel capitolo conclusivo lo spazio del gruppo si amplia anche a giochi ed attività, che possono arricchire lo scambio e le interazioni fra gli adolescenti, che amano mettere alla prova le proprie capacità e il proprio Io e confrontarsi, giocare e anche competere coi propri coetanei.

Introduzione

Abbiamo iniziato l'esperienza di conduzione dei gruppi di adolescenti adottati nel 2011. In questi anni abbiamo imparato moltissimo. Abbiamo compreso l'importanza di valorizzare l'originalità di ogni esperienza, a cogliere e seguire il ritmo di ogni gruppo, ad accompagnarli in luoghi misteriosi per noi e per loro. Lo abbiamo fatto semplicemente ascoltando, *so-stando* su quello che dicono, ma anche su ciò che non dicono.

Nei gruppi tutto è importante, il tempo trascorso insieme, parole, gesti, silenzi, presenze e assenze. A volte una frase detta in modo distratto mentre siamo seduti su un divano davanti alla porta della stanza in cui ci incontreremo (dove prima di noi imparano l'italiano alcune donne migranti) offre l'argomento di cui parlare:

Le donne africane che sono qui dentro imparano l'italiano come abbiamo fatto noi... ma per loro è diverso... non dimenticheranno la loro lingua... io sto provando a re-imparare un po' di russo, ma è difficile!

Oppure il fatto che due dei ragazzi siano rimasti fuori e non ci consentano di iniziare puntuali: "Stanno fumando...", rappresenta un gesto che non può essere lasciato inascoltato.

Tutto fa parte della storia che, *ogni volta e sempre di nuovo*, ogni gruppo racconta.

Chi si appresta ad affrontare questo volume, leggendo queste prime righe, potrebbe pensare che vi è una contraddizione fra scrivere un "vademecum" per la conduzione dei gruppi e questo lasciare che le cose accadano e partire dal *qui e ora*. Un manuale, quindi, potrebbe essere un vincolo pericoloso, quasi limitante.

In realtà, l'idea di scrivere questo libro è nata perché pensiamo che, sebbene il fondamento del lavoro con i ragazzi sia l'ascolto, uno strumento

come quello che qui proponiamo possa essere molto utile per offrire spunti concreti e realizzabili con i gruppi di ragazzi. In questi anni, infatti, abbiamo fatto molta formazione con gli operatori su queste tematiche e spesso ci è stato chiesto se esisteva, oltre al libro che avevamo già scritto, qualcosa che potesse essere d'aiuto per la pratica della conduzione dei gruppi. Ci siamo resi conto che ciò che a noi, per esperienza decennale, sembrava immediato, forse non lo era per tutti, in particolare per chi non aveva mai lavorato con gruppi di adolescenti.

Da qui ci sembra opportuno rilevare alcune cautele da tenere in considerazione.

Abbiamo compreso quanto è importante che questo tipo di esperienze non debbano mai essere portate avanti da operatori non esperti. Spesso, infatti, il lavoro con i giovani è visto come quello più facile e assegnato a conduttori che non hanno maturato una buona esperienza con i gruppi e nel campo dell'adozione. Non potrebbe essere commesso errore più grande. Per poter lavorare con gli adolescenti è necessario avere la capacità di coniugare elasticità e adattabilità con sicurezza e stabilità che possiedono solo operatori che hanno raggiunto un certo grado di maturità personale e professionale. Inoltre, chi conduce questi tipi di gruppi dovrebbe anche conoscere e avere avuto una buona e consolidata esperienza nell'ambito adottivo, proprio perché queste tematiche, che a prima vista possono essere viste come meno complesse, in realtà risultano essere estremamente complicate soprattutto nel contesto del lavoro in gruppo, per la presenza di elementi di rischio molto alti.

Detto questo, però, ci siamo anche resi conto che gli stessi operatori esperti possano trovarsi a fare questa esperienza per la prima volta, e che questo libro possa rappresentare un contributo sia dal punto di vista teorico nella gestione dei gruppi, sia da quello pratico.

Abbiamo pensato di poter correre il rischio di provare a costruire uno strumento di lavoro, molto concreto e immediato, ma solo a patto che chiunque decida di usarlo lo faccia tenendo conto di alcuni principi fondamentali.

Spesso, infatti, gli adolescenti ci provocano, inducendo in noi un senso di timore, dal quale potremmo avere la tentazione di difenderci attraverso un'iper-strutturazione. Il gruppo quindi rischia di divenire una rigida "gabbia" che anziché contenere in modo rassicurante, inibisce i ragazzi a lasciarsi andare, alimentando, così, la paura di fare del male o farsi del male.

Spesso questi timori appartengono, in realtà, agli adulti, che sentono di aver bisogno di difendersi da un loro senso di inadeguatezza e paura.

I ragazzi ci chiedono, come adulti, di testimoniare la necessità di una presenza costante, solida e coerente ma anche che sappia resistere e tollerare la frustrazione nei momenti di maggior dubbio o incertezza.

Ecco dunque le *regole d'uso*:

- Questo volume non dovrà mai essere un fine, ma un mezzo.
- Non avere mai paura di *cambiare* il programma in corsa o di *inventare* qualcosa che non è scritto su questo libro.
- Avere *pazienza* se le cose non vanno come programmato e mettersi in ascolto.
- Divertirsi e mettersi sempre in gioco con i ragazzi.
- Lasciare liberi.
- Avere sempre fiducia in quello che ragazzi portano ed essere aperti con loro.

Come i ragazzi dicono con estrema semplicità in un video che abbiamo creato con uno dei gruppi (di cui parleremo in uno dei capitoli del libro), le parole chiave dell'adozione sono poche ma importantissime... *pazienza, fiducia, non avere paura e non avere troppe aspettative*. Queste parole sono rivolte dai ragazzi ai genitori, ma, di fatto, sono altrettanto importanti per chi, con i ragazzi, ci lavora. Per altro, non solo per chi lavora con chi è adottato, ma con tutti gli adolescenti. Per questo motivo riteniamo che questo nostro libro possa essere utile a chi si trova a lavorare con gruppi di bambini e ragazzi portatori di storie anche diverse da quelle adottive.

Anche a noi, pare che questo libro debba essere utilizzato avendo come melodia di fondo, questi principi e queste parole...

il resto lo faranno i ragazzi!

Parte prima

Essere adolescente adottato

1. Pre-adolescenza e adolescenza adottiva

Quando incontriamo i ragazzi spesso stanno entrando in pre-adolescenza o sono all'inizio dell'adolescenza. La scelta di iniziare l'attività di gruppo in questa fase dipende dal fatto che, in particolare in questo periodo storico e culturale è sentito, forse, come il più delicato. È quello in cui *i motori si accendono*, il corpo inizia a trasformarsi e i ragazzi vivono un senso di disorientamento tra il desiderio di crescere e la paura.

A questo, si aggiunge il fatto che oggi i ragazzi, da una parte, hanno accesso a informazioni ed esperienze molto precocemente, senza avere ancora elaborato la capacità di leggere e interpretare il senso di taluni messaggi, rendendoli ancora più disorientanti e disarmonici. Dall'altro lato, tale possibilità alimenta esponenzialmente la curiosità di esplorare e il desiderio di sapere tutto. Questo aspetto mette in luce, oltre a elementi di rischio, anche una serie di competenze e abilità che i ragazzi e le ragazze possiedono maggiormente rispetto ai propri genitori.

Se pensiamo, in particolare, ai ragazzi adottati, tale momento si fa ancora più delicato, in special modo quando non sono arrivati in Italia da tanto tempo. Il loro vissuto si pone in un continuum tra la paura di lasciarsi andare e quella di appartenere, tipico della delicata fase dell'adolescenza.

Le storie adottive raccontano la necessità di un percorso da fare, che, come sappiamo bene, è lungo e faticoso, sia per i figli che per i genitori. Le coppie trascorrono un tempo talvolta percepito come "infinito" nell'attesa, preparandosi all'arrivo di questo figlio tanto desiderato. Solo nel momento dell'incontro in carne e ossa, però, avviene qualcosa di unico e mai prevedibile. Solo da questo attimo, tutto ciò che è stato immaginato, sognato, sperato, diviene relazione.

Storie che raccontano di inizi complicati, comunque intensi, in cui ci si studia, da lontano, rifugiandosi spesso, da entrambe le parti, nel controllo, utilizzando ciò che ciascuno conosce. Solo nel tempo genitori e figlio si

avvicinano e incominciano a provare a entrare in un mondo nuovo, fatto di ciò che è noto, ma anche di gesti nuovi, scoperti nel rapporto con quel bambino, con quell'adulto. Un avvicinamento, un tentativo di trovare un ritmo condiviso, nuove ritualità di gesti e scambi che acquistano significato proprio nella relazione unica e irripetibile tra quei genitori e quel figlio. Quando questo funziona porta alla scoperta non solo della lingua dell'altro, ma anche di ciò che attendeva di essere visto e ascoltato, l'uno nell'altro.

Indipendentemente dall'età, arriva nella relazione un tempo per abbracciarsi e *regredire* in una dimensione insieme nuova e antichissima. Una dimensione affettiva che non tiene conto dello spazio e del tempo, in quanto collocato nel luogo intimo dell'incontro. Un incontro tanto atteso, quanto desiderato, in cui parti affamate trovano un nutrimento.

Il rischio però, è quello di non riuscire a riconoscere come questa esperienza, tanto voluta, potrebbe avvenire, di fatto in un preciso tempo evolutivo che coincide con la fase di passaggio decisiva per ogni persona. Se da un lato, infatti, è necessario e fondamentale trovarsi anche in una dimensione primaria di relazione, dall'altro il corpo del figlio comunica nel giro di poco tempo anche altro, racconta di un viaggio che non può essere fermato, quello di un corpo che sta diventando grande.

Allora ecco il dilemma, il difficile equilibrio da ritrovare ogni volta: da una parte concedersi ancora la possibilità di recuperare, tenere questo figlio vicino, al caldo e al sicuro e dall'altra permettere a quella parte di lui che sta crescendo, di esprimersi anche nella distanza, nella separazione, in definitiva di lasciarlo andare. Troppo spesso questo passaggio è difficile per entrambi, in quanto evocatore del momento del primo incontro in cui l'estraneità era dovuta al fatto che non ci si era mai incontrati prima, si era vissuti in due mondi tanto diversi. Un tempo in cui la provocazione aveva la funzione di mettere alla prova e, nel contempo, consentiva di rifugiarsi ancora nel pensiero che si potesse, se necessario, fare a meno gli uni degli altri.

Nella pre-adolescenza prima e poi in adolescenza, l'estraneità e la provocazione ritornano, ma hanno una funzione diversa, servono per differenziarsi, dichiarare che possono farcela da soli, non perché sono soli, ma proprio perché ci si è incontrati e affidati.

Non è facile però riconoscere questa differenza, non è facile per i genitori, e nemmeno per i ragazzi. Tutti cercano la risposta, il benessere nel mantenimento di quella sintonia faticosamente cercata e, forse, trovata. Rifugiandosi in una dimensione inclusiva, esclusiva e rassicurante, oppure dando a questi figli il potere di decidere tempi e modi.

La crescita invece, e non solo nell'esperienza adottiva, prevede proprio *quel* passaggio, mai facile e mai definibile una volta per tutte. Un momen-

to in cui, senza avere paura di perdere qualcosa, si prende il coraggio di *lasciare andare*, di *lasciar essere* e di incoraggiare la parte grande, nella certezza che non si sta creando un vuoto, un abbandono, ma che si sta vivendo una trasformazione. Un cambiamento creativo quindi, che consenta di riconoscere proprio in gesti rassicuranti, la fiducia in quello che si è costruito fino a quel momento.

I figli, adottivi e non, hanno bisogno di scoprire la potenza di un corpo che abbraccia, che continua ad abbracciare, ma hanno anche altrettanto il bisogno di interiorizzare l'assenza, da vivere non come perdita o abbandono, ma come una conferma del legame, la conferma del fatto che esistono l'uno nella mente dell'altro.

I figli hanno bisogno di crescere con la sensazione di poter andare, di poter tornare, hanno bisogno di crescere nel piacere di ri-trovarsi!

Prendere consapevolezza di questo lento e faticoso movimento è fondamentale, sia per i figli che per i genitori.

Come avviene in molti passaggi di crescita, gli adulti hanno il difficile compito di aiutare il figlio a riconoscere cosa sta succedendo, a cogliere l'attimo in cui la soluzione non può trovarsi nel tentativo di fermare il tempo, ma che è ora di accettare il cambiamento. In tutto questo i ragazzi adottivi possono essere molto in difficoltà, in quanto l'elemento evocativo di tale passaggio, rischia, infatti, di essere motivo di paura di un nuovo abbandono. Sono gli adulti quelli che possono rassicurare il figlio del fatto che la "separazione" non è una perdita, ma una nuova forma di riconoscimento.

Ed è proprio in questa fase che si colloca l'esperienza del gruppo.

Una delle caratteristiche peculiari della fase adolescenziale è il ruolo e l'importanza dell'esperienza che i ragazzi fanno con il gruppo dei pari. Una fase di apertura e confronto, dove insieme ai genitori si affiancano gli amici, avviando un'esperienza di appartenenza nuova e generativa di senso, un'appartenenza che genera nuovi rituali e che richiama, inevitabilmente, gli stessi genitori a ri-definire il loro ruolo.

Il gruppo si affianca come un compagno di viaggio, scortando i ragazzi per una parte del percorso adolescenziale. Uno spazio in cui i figli possono prendere le distanze in un luogo sicuro, per poter iniziare a trovare se stessi, per "individuarsi". Un gruppo che si fa *corpo*, un corpo "materno" che accoglie e "paterno" che contiene, ma anche un corpo che cresce e si trasforma, come quello degli adolescenti.

Abbiamo già scritto molto sull'adolescenza adottiva, ma ciò che ci pare molto importante evidenziare è il fatto che tutti i ragazzi sono in qualche modo in *ricerca*. Stanno cercando un modo per diventare grandi, per scoprire la propria originalità, viaggiando tra la ricerca delle origini e la

ricerca di un'appartenenza. E questa esplorazione avviene spesso attraverso modalità che faticiamo a comprendere.

Se tutto fosse chiaro, se vi fosse la sensazione di riuscire a cogliere appieno questo percorso, se non fosse permeato dal mistero e dal dubbio, perderebbe di senso. I ragazzi, infatti, devono prima di tutto passare attraverso un "non sono", per poter trovare un originale e unico "io sono". Devono sentire e rendersi consapevoli che il "non sono" non è nulla, ma è incubazione, fase di transizione dove è possibile essere *un po' così e un po' così*, dove è possibile concedersi un tempo e uno spazio per *l'errare*.

Questo passaggio è difficile proprio perché essi scoprono per la prima volta il bisogno di sostare in una "terra di nessuno", hanno bisogno di sentire estraneo il mondo degli adulti, in particolare quello dei genitori, correndo a volte il rischio di perdersi o di farsi male. In particolare per i ragazzi adottati, questo passaggio è estremamente difficile, in quanto potrebbe evocare anche ciò che è stato, la solitudine e l'idea di *dover fare da soli* che li ha accompagnati nel periodo precedente l'adozione, ma non solo.

In questo spazio-tempo, si collocano i nostri gruppi, come luoghi di ricerca, luoghi in cui poter portare, senza paura del giudizio, le domande, le fantasie, i ricordi, i desideri, le sensazioni.

Luoghi in cui simbolicamente ci si può ritrovare per esplorare e errare.

Il gruppo è un luogo dove mettere il corpo adolescente, un corpo difficile da accettare e integrare, ma che, prepotente, non può più stare in silenzio. Il gruppo è anche un luogo in cui i ragazzi possono portare la loro parte "spavalda", direbbe G.P. Charmet, perché è un luogo in cui ci si vede e si è visti, all'interno di una relazione, di uno scambio fra corpi.

Anche di questo è stato scritto tanto. Oggi i ragazzi sono "nativi digitali", le loro relazioni sono spesso virtuali e questo toglie loro la possibilità di attuare la ricerca di sé passando attraverso l'incontro con l'altro e se stessi, reali. Il gruppo offre ai ragazzi proprio questo: la possibilità di guardarsi negli occhi, annusarsi, mostrarsi nelle parti belle, ma anche quelle sentite come brutte e non accettabili. Espone alla relazione, dando l'opportunità di vivere un incontro fondamentale per trovare se stessi.

Il gruppo, così come lo sperimentiamo noi, è una dimensione spazio-tempo dove è possibile trat-tenersi, so-stare ma anche stringersi, tenersi insieme sia nelle scoperta delle diverse parti interiori di cui è composto ognuno di noi, sia nell'esperienza corporea di sentirsi l'uno accanto all'altro.

Parte seconda

L'adolescenza e il gruppo